

vilegio eufrasiano che sarebbe stato elargito alla chiesa parentina ed al suo vescovo Eufrazio dall'imperatore greco Giustiniano nel 543, privilegio dal quale sembra derivare ai vescovi di Parenzo il potere giurisdizionale anche sulla stessa città.

Naturale conseguenza di questa lotta si fu la diminuzione delle rendite ecclesiastiche per le mancate contribuzioni enfiteutiche feudali da parte di molti cittadini che possedevano beni nel territorio. Nel 1222 il vescovo Adalberto ridusse a 10 il numero dei canonici della cattedrale.

Nel febbraio del 1231 il patriarca d'Aquileia protestò nella dieta imperiale di Ravenna contro le limitazioni dei diritti dell'impero e la nomina delle magistrature comunali.

VIII.

Non è mio intendimento seguire nelle sue singole fasi questa lotta sostenuta dal comune di Parenzo contro il suo vescovo per la completa autonomia. Dirò soltanto che anche nella nostra città, seguendo l'indirizzo del tempo si venne a completare l'ordinamento del comune colla nomina del podestà, nelle cui mani stava il potere militare (esecutivo) e parte del giudiziario. Il podestà giudicava assistito dal consiglio dei consoli, detti ora perciò di preferenza giudici, era eletto o dall'imperatore o dal principe del paese (il patriarca di Aquileia), oppure spettava a questi ultimi soltanto la conferma, mentre l'elezione era lasciata alla comunità sia di volta in volta, sia una volta tanto.

Il podestà non veniva eletto fra i cittadini o fra i pertinenti al comune, ma era d'ordinario uno straniero. Volevasi così evitare che le fazioni facessero prevalere gl'interessi privati o di classe nel governo della cosa pubblica o nei giudizi. Però i consoli (o i giudici) del tribunale podestarile, — eletti sempre dai comunisti fra i loro concittadini — continuavano a formare quasi l'anima ed il centro delle istituzioni cittadine, erano il palladio della libertà e della osser